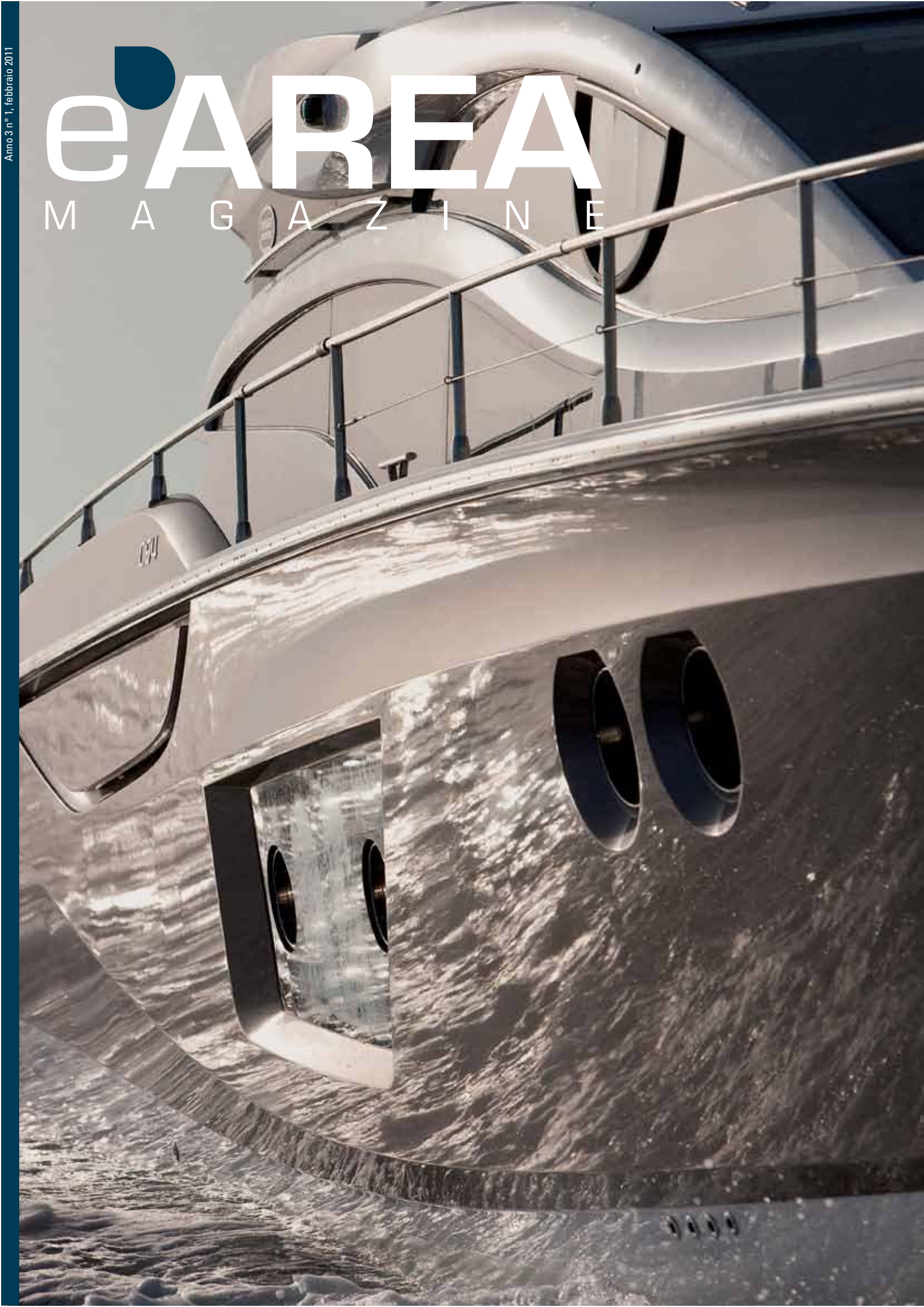


# eAREA

M A G A Z I N E



# PERSO D NELLA MEDINA

Di nuovo. E questa volta ero stato attento. Avevo preso punti di riferimento e controllato la mappa ad ogni svolta. Ma le distrazioni e le bellezze di questi vicoli sono troppe ed alla fine il risultato è sempre lo stesso: perso. Da qualche parte avevo letto che questa è la cosa più affascinante della Medina di Fès. Perdersi. Inutile affannarsi, è troppo estesa, troppo complicata, troppo coinvolgente. Questa Medina non ha niente a che vedere con le altre. Quella di Meknès ad esempio, è molto più piccola e meno intricata. Nella splendida Marrakech, invece, l'orientamento è garantito dal continuo flusso di turisti che, alla fine, ti conduce sempre e comunque nella grande piazza centrale Djemaa el-Fnaa. Quindi decido di seguire il consiglio. Via la

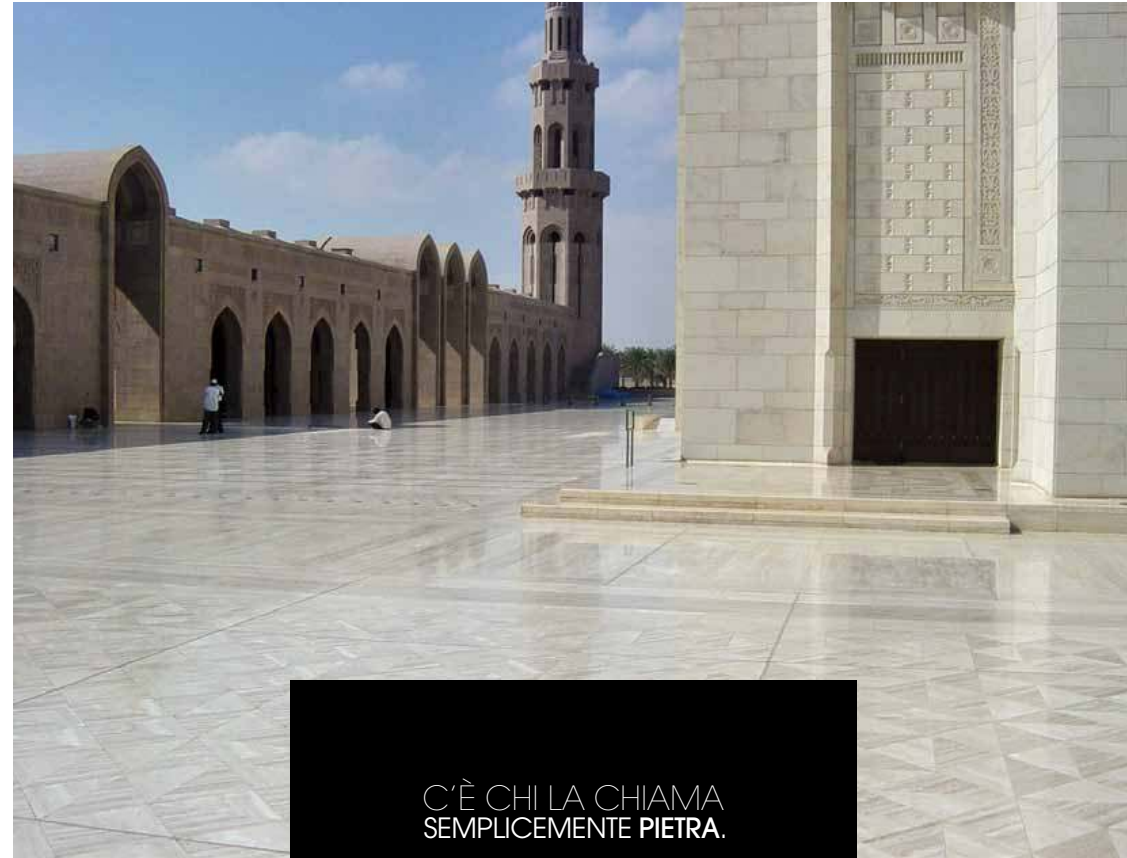
Photo Fabrizio Ricci

mappa, via la guida, inizio a farmi trascinare dal fiume di persone brulicanti per queste anguste vie che formano veri e propri labirinti. Le strade sono percorribili solo a piedi e i trasporti avvengono con asini carichi fino all'inverosimile che ingombrano i vicoli più stretti fino a costringere i passanti a schiacciarsi contro le pareti. Ogni tanto si aprono slarghi o piccole piazze con mercati di ogni tipo e gli odori di spezie o di frutta secca prima appena percepiti qui si fanno intensi ed inebrianti. I negozi espongono merci di ogni tipo ma, un po' come tutti, sono attratto dai prodotti dell'artigianato marocchino: il legno, il metallo, il cuoio, la ceramica qui assumono forme e colori mai viste prima, dagli accessi jellabah (gli abiti a maniche lunghe e cappuccio appuntito), alle babouches passando per le tajine o per le lanterne in ferro battuto. Arrivo al mercato di Porta di Bab Boujloud, posto dove gli abitanti fanno la spesa. È qui il cuore della Medina. Camminando fra i piccoli banchi di frutta, carne, pesce, verdura, dolci, si vive la vera essenza di Fès. Il canto dei galli, il richiamo dei venditori, le radio che emettono canzoni popolari, il rumore degli zoccoli degli asini, l'odore forte e selvaggio dei prodotti alimentari e quello della polvere, rimarranno un ricordo indelebile.

Spesso mi capita di fermarmi ad ammirare le fontane - ce ne sono a centinaia nella medina - decorate con splendidi mosaici colorati, oppure di sorprendermi di fronte ai grandi portoni di legno intarsiati delle moschee o delle scuole coraniche. Una di queste, la Medersa Bu'Inayna, è aperta al pubblico e ne apro subito per curiosare all'interno. La Medersa è una scuola coranica con alloggio per gli studenti, fronteggiata da un orologio ad acqua e da un arco che scavalca la strada. Le stanze sono molto piccole e spoglie: un letto, una scrivania, la sedia e piccole mensole per i libri. L'idea è quella che gli studenti si debbano concentrare solo sullo studio e la preghiera, pertanto non c'è spazio per altre distrazioni. Scendo nel bellissimo cortile centrale e mi siedo a terra in un angolo ad osservare e a godere del silenzio di questo posto. Quasi mi dimentico di essere nel bel mezzo della caotica medina. Scatto foto ad ogni dettaglio, con particolare attenzione per i mosaici che decorano ogni parte di questo edificio: pavimento, pareti, colonne sono ricoperte di tasselli di pietra dei più svariati colori e su tutti predomina il verde, colore dell'Islam. Esco per ricominciare a gironzolare ma neanche il tempo di fare due passi e sono immediatamente "catturato" da un venditore di tappeti. In fondo è una tappa che sarò comunque obbligato a fare qui in Marocco, quindi entro nel negozio. Il proprietario è gentilissimo, mi fa accomodare e mi offre tè e datteri facendo segno ai suoi collaboratori di



Industrie  
**CAUCCI**



C'È CHI LA CHIAMA  
SEMPLICEMENTE PIETRA.

A NOI PIACE CHIAMARLA

*Arte*

ADV.INGO.COM



ESTRABA s.p.a.



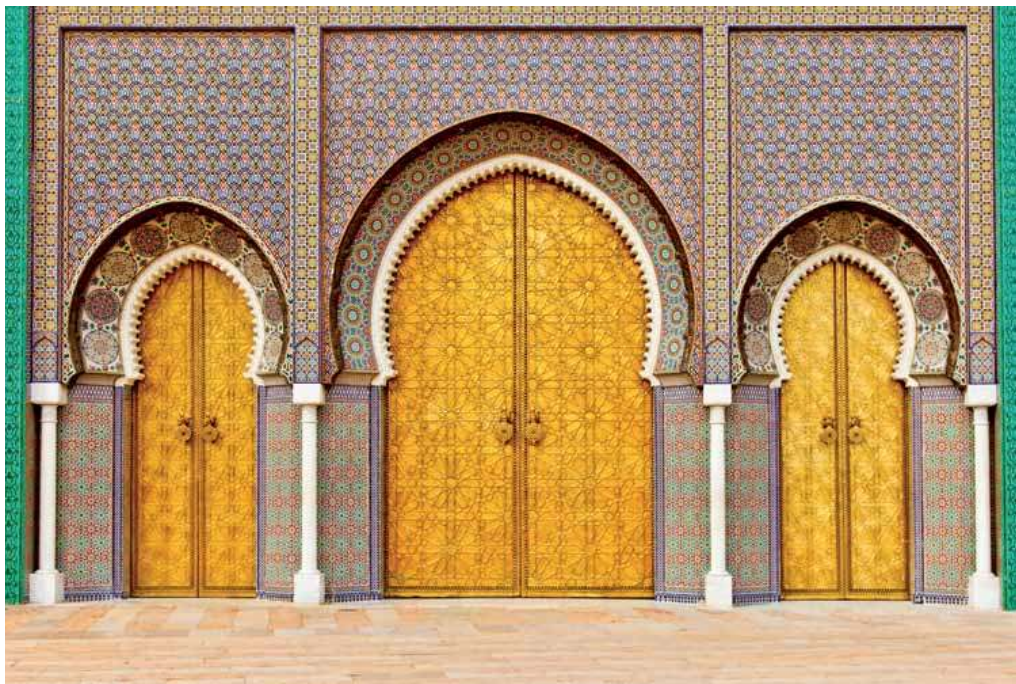
CAUCCI MARIO s.p.a.



INDUSTRIE CAUCCI s.p.a.



TRAVERTINI CAUCCI s.p.a.



iniziare a mostrarmi i bellissimoi tappeti. Dopo un quarto d'ora(!) cerco di spiegargli (sia in inglese sia con il mio pessimo francese) che non sono interessato all'acquisto, - la mia era solo curiosità - ma non c'è nulla da fare, lui va avanti senza sosta e con grande fatica riesco a convincerlo che devo proseguire il mio giro e quindi mi congedo gentilmente. Sono le tre del pomeriggio e nonostante l'abbondante colazione mattutina nel Riad (casa tipica marocchina che qui in Marocco fa le veci del Bed & Breakfast) la fame torna a farsi sentire. Appena fuori dal negozio, decido di fermarmi in un locale per assaggiare qualche altro piatto tipico. La scelta ricade su degli antipasti di verdure con spezie e una tajine con prugne e mandorle (Djaj bil berquq), che insieme al couscous alle sette verdure (Seksu bedawi) di Casablanca rimarrà tra i miei piatti preferiti. Il caldo inizia a farsi sentire, ma non posso tornare a casa senza aver visto le famose Concerie di Fès. Chiedo informazioni nel locale e mi viene data qualche generica indicazione che però mi consente di trovare il posto senza troppe difficoltà. Un anziano signore seduto su uno sgabello accanto ad una porta mi invita a salire per delle strette scale celesti che mi portano al piano superiore di una casa. Dalla terrazza si apre un panorama incredibile. Decine e decine di vasche riempite con diversi colori e persone immerse fino alle ginocchia lavorano le pelli

che serviranno per produrre borse, cuscini, scarpe, cinture, portafogli. I composti utilizzati per la colorazione sono in gran parte naturali, di origine animale o vegetale e le esalazioni che arrivano dal basso, trasportate dal calore e dal vento, ti mettono a dura prova. Mi viene offerto infatti un piccolo ramo di una pianta di menta, da tenere sotto il naso, per rendere più sopportabile il forte odore. La mia attenzione è catturata dagli anziani, in piedi tra le vasche, che sorseggiando il loro tè osservano come lavorano i più giovani e danno loro consigli su come trattare al meglio le pelli durante la delicata fase della colorazione. Mi guardo ancora un po' intorno e lentamente alzo lo sguardo oltre le concherie, verso i tetti e le case fittissime che compongono la Medina: migliaia di parabole satellitari, a perdita d'occhio, perfettamente allineate come tanti girasoli bianchi sono l'emblema di un paese in bilico tra forti ed antiche tradizioni e voglia di modernità. È quasi l'ora del tramonto. Riscendo le strette scale blu e, girato l'angolo, mi siedo fuori al tavolino di un bar, posto al riparo sotto un albero di fichi. Il caldo afoso viene mitigato da una leggera brezza proveniente da nord. Il muezzin richiama alla preghiera dal vicino minareto. Qualcuno si ferma per pregare altri proseguono sulla loro via. Io continuo a sorseggiare il mio tè alla menta pensando a come ritrovare la strada di casa.

LE STRADE  
SONO  
PERCORRIBILI  
SOLO  
A PIEDI